

I giudizi di monsignor Poletti sulla capitale in vista dell'«anno santo»

Il cardinale sui mali di Roma

Le stridenti contraddizioni della città e un richiamo a un «più cristiano senso di carità e di giustizia» — I fermenti nel mondo cattolico — «I poveri e gli oppressi» sono invitati da «Dio stesso» a «rifiutare il mondo che li opprime ed a costruirne un altro»

La stampa nazionale si è occupata diffusamente della conferenza stampa tenuta giovedì scorso a Roma dal cardinale vicario Poletti, che illustrò gli scopi di un convegno diocesano che avrà luogo nel prossimo febbraio allo scopo di «animare» la comunità cristiana e «richiamare la città, le sue strutture politiche e amministrative, le responsabilità delle forze politiche e sociali, ad un diverso e più umano, e quindi più cristiano, senso di giustizia e di carità».

Da molte parti è stato posto l'interrogativo se le parole del cardinale Poletti segnano un momento di novità importante del vertice della Chiesa. Una risposta negativa sembra assolutamente improponibile, purché la novità non sia ricercata o scoperta nella semplice elencazione dei «primati negativi» di Roma, in un elenco di non nuovi, ma sia ricavata invece dal contesto generale della relazione svolta dal cardinale e valutata rispetto all'autore — il vicario di Paolo VI — ed al luogo dove è stata svolta: Roma, che è anche sede della Chiesa e della Curia.

Ad essere precisi si dovrebbe parlare di un complesso di novità, con punto di partenza nell'analisi oggettiva della situazione sociale della città di Roma, in un modo non relegarsi nell'ambito locale, e punto di approdo nella visione di un nuovo modo di comportamenti del cristiano nella sfera politica, in cui la Chiesa «scopre» — sono parole del cardinale — che «la trasformazione del mondo è anche il luogo della redenzione».

Certo, occorre guardarsi dall'azzardare giudizi definitivi. La cautela è d'obbligo trattandosi di temi sviluppati in una sfera, quella religiosa, che si muove con metodi e modi suoi propri e che scende interessi ed esigenze che non possono essere tradotti meccanicamente in conclusioni politiche. E soprattutto occorre aver presenti le difficoltà della Chiesa ad esercitare il ruolo cui aspira, come tale, nella disgregazione e nel-

le contraddizioni di una città che con alcune sue forze non secondarie ha essa stessa contribuito a creare. Difícile che la costringono incessantemente a muoversi su terreni diversi nel tentativo di assorbire fermenti e contestazioni interne (si pensi, per rimanere a Roma, alla comunità di San Paolo, al dimissionario abate Franzoni, ai preti che lavorano nelle borgate, alla Chiesa dei poveri che si contrappongono alla Chiesa della speculazione edilizia) di cui forse non sono state ancora commisurate fino in fondo l'estensione e la forza ideale.

Ma nonostante tutte queste cautele, e in attesa dei «fatti» dell'annunciato convegno di cui è legittima l'attesa, alcuni punti possono essere acquisiti. Intanto il momento dell'analisi, che oggettivamente, è anche il momento della denuncia e testimonia la decisione di non agire più per sole linee interne, il vicario del vescovo di Roma ha preso lo spunto dai «flussi migratori» e costanti, dal fenomeno del pendolarismo che pesano sui rapporti umani, «sulle capacità delle persone di vivere una dimensione umana e non alienata», affrontando quello che è in termini nostri o più propriamente in termini politici, la problematica della lotta agli squilibri sociali e territoriali, fino alla denuncia dell'esistenza di «distanze abissali nei redditi».

Alto reddito

Roma — ha detto Poletti — mentre ha il più alto deficit alloggiativo e il più alto numero di abitazioni improvvise (le baracche), ha anche il più consistente numero di abitazioni non occupate» (circa 84.000). La sottoccupazione è endemica, l'impiego prevalente quello amministrativo, ma Roma è contemporaneamente tra le città che vantano un più alto reddito pro capite e quella con un tasso di mortalità infantile assurdamente elevato (il 28 per

milie). Le ricchezze accumulate non sono ridistribuite, la percentuale di istituzionalizzazione, soprattutto dei minori, è alta. E ancora: la assistenza agli anziani non è degna di questo nome (eppure Roma è una delle città in cui più alti sono i tassi di longevità); le strutture ospedaliere sono carenti, il malato «è spesso un oggetto non un uomo, un materiale da studiare e non un individuo», mentre il fine delle numerose Case di cura «è il lucro».

Non si tratta di denunce nuove. Il nuovo è che a dire queste cose non sia un dirigente di un partito operaio (la denuncia del Pci è in questi termini almeno ventennale), ma un'alta personalità della gerarchia ecclesiastica, e con un modello che, nello svolgersi formale dell'analisi, sottolinea con loro contrapposizione le contraddizioni: ricchezza e povertà, mortalità infantile (segno che un sacchetto di cui sbocco sarebbe segnato: l'ingovernabilità di Roma). Al contrario, aveva aggiunto il nostro compagno, «non solo la classe operaia e gli strati più poveri e indifesi della città (quelli che pagano di più per le condizioni igienico sanitarie, sia per il carovita, sia per il traffico: i cittadini delle borgate, le donne, i vecchi, i bambini), ma la maggioranza dei cittadini sono interessati ad imboccare una strada nuova». Non occorre forzare per trovare analogie nell'indicazione delle vittime e delle situazioni. Né è presuntuoso ritenere che questa consapevolezza del cardinale, sia pure parziale e ambigua per la responsabilità che lascia nell'implicite, al senatore della lotta combattuta in tutti questi anni dalla classe operaia, con il peso dei valori, di pensiero, culturali, di cui la classe operaia è portatrice. E certamente c'è pure la prova che anche per una strada non consuetudinaria come quella religiosa, si fa sentire l'esigenza di scelte diverse e di un rapporto nuovo con il movimento unitario delle masse.

Dicevamo prima di responsabilità lasciate da Poletti nel-

l'implicito. E' un fatto. Ma la critica di fondo a chi ha gestito fino ad oggi il governo della città e del Paese, nella sua oggettività agevolmente pesantissima. Diventa autocritica.

Molti giornali hanno parlato a proposito di questa conferenza stampa di «primati negativi» di Roma. Ma essi coincidono con il primato che la Dc ha sempre esercitato in Campidoglio, a Palazzo Valentini ed al vertice governativo. C'è stato — occorre ricordarlo — un «sacco di Roma» di pura marca democristiana, con copertura, complicità e sollecitazioni da parte della Curia. E il nodo non è ancora sciolto.

Un partito di ispirazione cristiana che ha agito come strumento della speculazione edilizia in una città che è sede della Chiesa. Questo sottodono le condizioni ed i problemi che Poletti ha detto «attendere alla giustizia». A questo tipo di sviluppo deve essere quindi rivolto «il rifiuto» di Poletti quando ha questi rovesciato il tradizionale rapporto tra impegno cristiano e impegno politico, annunciando l'incompatibilità degli squilibri ed esaltando la vocazione dell'uomo a trasformare il mondo e a comandare il regolamento del suo divenire collettivo.

La carità, in senso teologico, rimane. Essa non è tuttavia più sufficiente per sconfiggere le storture. I poveri e gli oppressi sono invitati da «Dio stesso» a rifiutare il mondo che li opprime ed a costruirne un altro più conforme alla giustizia. E nell'impegno politico «che si vive ed interpreta la fede». L'esigenza religiosa di sacralizzare le speranze e le aspirazioni, ma è esplicito anche il colpo diretto al qualunque, ad disprezzo del confronto politico e, in fondo, al fascismo.

La Chiesa — sono sempre parole di Poletti — «scopre che la trasformazione del mondo è anche il luogo della redenzione», chiamando l'uomo a «rifiutare a questo mondo, non fuggendo da esso, ma trasformandolo» perché «il proble-

ma attuale della giustizia e della carità sembra il più proprio per una nuova interpretazione del Vangelo e della missione della Chiesa».

Il convegno annunciato dal cardinale Poletti preciserà nei contenuti e nei risultati queste che, per ora, sembrano solo linee metodologiche. Ma le lotte operate e di massa hanno già in qualche modo lasciato un segno. Al movimento si apre la possibilità di incidere più a fondo, con una più forte combattività, e soprattutto, con una più forte e larga unità.

Gianfranco Berardi

Verso uno snellimento burocratico?

Decentrate dalla Fiat le attività dirigenti

Il nuovo inquadramento in tre «disposizioni generali» a firma di Gianni Agnelli — Costituito un «direttorio» presieduto da Umberto Agnelli — Sopresse alcune branche direttive

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. Con tre «disposizioni generali», una a firma di Gianni Agnelli e le altre due di suo fratello Umberto, la Fiat ha comunicato per via interna le strutture fondamentali che la società andrà ad assumere ufficialmente a decorrere dal primo novembre prossimo. In un ampio e dettagliato schema è stato sintetizzato l'organigramma del colosso italiano dell'automobile.

Questa riorganizzazione delle strutture direzionali della Fiat segue di poche settimane il discorso pronunciato il 1. ottobre scorso dall'amministratore delegato dell'azienda a tutti i direttori Fiat, cui ha fatto seguito la comunicazione sulla presunta perdita di controllo per l'anno in corso, valutata attorno ai 150 miliardi di lire. Non è quindi possibile non vedere in questo «inquadramento» i riflessi di certe scelte politico-organizzative.

Vediamo ora le novità, limitandoci alla cronaca di quello che sarà a partire dal 1. novembre prossimo il nuovo «staff» Fiat. La prima novità consiste nella costituzione di una sorta di direttorio (denominato Comitato direttorio) che sarà composto sino alla data del 31 dicembre 1974 dall'amministratore delegato Umberto Agnelli, dalla direzione generale (l'ingegner Giola e il dr. Rota), dall'ing. Baccaria, dal dottor Chiusano, dall'avv. Cuticchio, dall'ing. Fulcheri, dall'ingegner Montabone, dal dottor Palmucci, dal dott. Pedrini, dal dott. Rossignoli e dall'ing. Turati.

Il nuovo direttorio sarà presieduto dall'amministratore delegato e avrà funzione esecutiva ed avrà competenza sui problemi riguardanti le attività e lo sviluppo della Fiat nel suo complesso. Si riunirà normalmente una volta alla settimana. Quali scopi avrà questo comitato direttorio? Migliorare lo stretto visore che ancora circonda le decisioni, si parla di necessità di ottimizzare al massimo le risorse dell'intelligenza di cui dispone la Fiat, migliorare la gestione delle novità introdotte con l'avvento del due fratelli Agnelli al vertice del gruppo e quindi di migliorare la qualità della conduzione aziendale.

Ma le novità più interessanti e dalle quali si può individuare una tendenza verso un decentramento ed uno snellimento burocratico di tutta la struttura organizzativa degli enti fondamentali della società, si ha attraverso le attribuzioni delle responsabilità delle direzioni centrali: la direzione centrale finanza - pianificazione - controllo viene affidata all'ing. Nicola Turati, ex-direttore della Olivetti da un paio d'anni alla Fiat; la direzione centrale ricerca all'ing. Oscar Montabone, della vecchia guardia; la direzione centrale personale all'ing. Rinaldo De Ferrari, che ha recentemente sostituito l'avv. Cuticchio. Incaricata della direzione centrale gestioni centralizzate (di scarsa rilevanza) all'ing. Giuseppe Fulcheri; la direzione centrale sviluppo aziendale al dottor Gianmario Rossignoli, un giovane tecnico considerato l'astro nascente della nuova dirigenza Fiat.

La mancata riforma del sistema giudiziario, più volte sollecitata dai comunisti, causa di ritardi nei processi, è stato originato di drammatiche proteste nelle carceri di tutta Italia, e in particolare a Rebibbia.

La nuova protesta, riportata all'attenzione di tutti un problema che negli ultimi tempi è stato oggetto di drammatiche proteste nelle carceri di tutta Italia, e in particolare a Rebibbia.

La mancata riforma del sistema giudiziario, più volte sollecitata dai comunisti, causa di ritardi nei processi, è stato originato di drammatiche proteste nelle carceri di tutta Italia, e in particolare a Rebibbia.

In serata sono andati nel penitenziario di Rebibbia funzionari di Grazia e Giustizia che hanno effettuato un sopralluogo. Si è svolto anche un incontro tra il sostituto procuratore della Repubblica, Torri, e una delegazione di detenuti che gli hanno esposto le loro richieste.

A Rebibbia, per la riforma dei codici

Sciopero della fame di duecento detenuti

La protesta ha avuto inizio giovedì mentre era in corso una agitazione del personale direttivo del carcere romano

Nuova protesta nel carcere «modello» di Rebibbia a Roma. Oltre 200 detenuti del braccio G2 stanno attuando da giovedì uno sciopero della fame per protestare contro la mancata riforma del codice penale e del regolamento interno al penitenziario.

La protesta è cominciata giovedì scorso quando 5 detenuti del braccio G2 sono saltati su una tettoia all'interno del cortile del carcere per chiedere che fossero accelerate le procedure del loro processo. A sostegno delle richieste dei cinque detenuti si sono aggiunti i reclusi del primo piano del braccio che la sera di giovedì, dopo i programmi televisivi, si sono rifiutati di rientrare in cella e hanno dormito nel corridoio. La mattina dopo la protesta si è estesa: decine di reclusi

hanno rifiutato la colazione, poi hanno respinto anche il pranzo e la cena, mentre lo sciopero della fame si estendeva ad altri detenuti.

Lo sciopero della fame è stato adottato proprio nel momento in cui era in corso un'agitazione del personale direttivo del carcere, che chiedeva l'indennità penitenziaria di rischio. Terzi pomeriggio la protesta si è estesa ancora di più fino a coinvolgere tutti i detenuti del braccio G2, i quali hanno cominciato a battere contro le inferriate delle celle per richiamare l'attenzione.

In serata sono andati nel penitenziario di Rebibbia funzionari di Grazia e Giustizia che hanno effettuato un sopralluogo. Si è svolto anche un incontro tra il sostituto

procuratore della Repubblica, Torri, e una delegazione di detenuti che gli hanno esposto le loro richieste.

La nuova protesta, riportata all'attenzione di tutti un problema che negli ultimi tempi è stato oggetto di drammatiche proteste nelle carceri di tutta Italia, e in particolare a Rebibbia.

La mancata riforma del sistema giudiziario, più volte sollecitata dai comunisti, causa di ritardi nei processi, è stato originato di drammatiche proteste nelle carceri di tutta Italia, e in particolare a Rebibbia.

Diego Novelli

PARMIGIANO REGGIANO 1973

Sintesi della relazione del Presidente Avvocato GIAMPAOLO MORA alla annuale Assemblea generale dei Delegati

CONSIDERAZIONI GENERALI RELATIVE AL SETTORE LATTIERO-CASEARIO

La tendenza in atto nella produzione lattiera mondiale durante il 1972 per quanto attiene al latte bovino ha segnato complessivamente un limitato aumento, 1,4%, rispetto all'annata precedente. Questa sostanziale conferma del flusso produttivo sui valori della decorsa annata si è verificata in virtù di tendenze un po' eterogenee se si esaminano le principali aree mondiali per quanto attiene alla produzione lattiera. Infatti mentre l'URSS e l'Oceania fanno segnare una stagnazione nella produzione confermando i valori precedenti, l'America del Nord e l'Europa, che non avevano avuto aumenti sensibili nella produzione del 1971 rispetto alla precedente annata, fanno registrare un incremento aggregato rispettivamente dell'1,3 e del 2,6%.

In verità nella grande area nord-americana sono state osservate due opposte tendenze, infatti ad un'annata casearia 1972, rispetto all'annata precedente, la tendenza è stata pur lieve contrazione della produzione del Canada che ha parzialmente neutralizzato la componente aumentativa statunitense. Per quanto concerne l'Europa che conferma sempre più la sua grande vocazione lattiera e casearia occupando saldamente il primo posto fra le grandi regioni casearie mondiali, dopo aver denunciato una sostanziale stagnazione nell'ultima annata, ha sviluppato una certa ripresa produttiva nel corso del 1972. Tale ripresa produttiva, peraltro prevedibile a seguito sia dell'aumento del prezzo indicativo del latte consesso all'inizio della campagna 1972-73, sia del favorevole andamento stagionale riscontrato nella maggior parte dei grandi Paesi lattieri della CEE, non è stata uniforme nei singoli Paesi, ma è scaturita come risultato di contributi diversi. Il contributo più rilevante agli effetti dell'incremento complessivo è venuto rispettivamente dalla Francia (+10%), dai Paesi Bassi (+7%), dal Regno Unito e dal Belgio (+6,6%). Le previsioni a breve termine per la campagna lattiera 1973-74, anche se occorre premere che si tratta di previsioni in un comparto ed in una fase strutturale e congiunturale alquanto delicata, che limitano nella estensione e negli sviluppi la continuità delle tendenze, hanno fatto registrare due momenti piuttosto contrastanti. Infatti, nei primi mesi dell'anno le informazioni statistiche disponibili sul nostro discorso in questa sede si riferiscono in modo molto restrittivo all'Europa del Nord — lasciano intravedere la possibilità che i sintomi di ripresa produttiva della decorsa annata potessero perdurare anche per quella in corso. Tale ipotesi si basava principalmente sulle indicazioni emerse dai dati statistici relativi alla Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Danimarca e Regno Unito che per i primi due mesi del 1973 registravano un aumento del latte, conferito agli stabilimenti

UN ANNO DIFFICILE PER LA PRODUZIONE INTERNA

La situazione che interessa più direttamente il comparto lattiero nazionale in ordine alle tendenze della produzione di latte (al netto di quello destinato ai reddi), alla luce dei dati a nostra disposizione, relativi alla produzione dell'annata casearia 1972, rispettivamente del 1971, è stata complessivamente emersa a livello sovranazionale. Si registra in sostanza, sulla scorta dei dati a nostra disposizione, un lieve incremento della produzione rispetto all'annata precedente, che sarebbe pari al 4,37%.

Si tratta comunque di un incremento modesto, se confrontato da un lato con il crescente fabbisogno interno e dall'altro alla congiuntura complessivamente positiva che governa la tendenza dei prezzi dei prodotti lattieri nel corso dell'annata casearia 1972.

Questa situazione di quasi stagnazione del flusso produttivo nel settore lattiero, conferma sostanzialmente la incapacità connessa a fattori eminentemente strutturali, degli allevatori italiani di adeguare il flusso dell'offerta alla domanda di latte e derivati. Si ha in sostanza una ulteriore riprova della cronica debolezza della struttura maggioritaria delle strutture aziendali. Se il dato aggregato relativo alla produzione complessiva di latte della decorsa annata può essere spiegato in larga misura dal quadro strutturale, ci sembra che altri motivi di non poco rilievo possano essere addotti e fra questi gli forse ricordare: a) la vicinanza relativa alla crescente internazionalizzazione delle economie; b) il pesante rincaro che gli allevatori hanno dovuto progressivamente subire nell'acquisto di molti mezzi tecnici e strumentali intimamente connessi alle produzioni zootecniche; c) le profonde modificazioni in atto nell'organizzazione dei mercati dei prodotti agricoli.

LA PRODUZIONE NEL COMPRESORIO DEL PARMIGIANO-REGGIANO

Sulla scorta delle informazioni statistiche della decorsa annata, abbiamo già avuto modo di rilevare, in analogia con quanto verificato nell'intero comparto lattiero-caseario nazionale, il consolidarsi di una situazione di sostanziale stabilità del volume di latte conferito ai caseifici del comprensorio. Infatti a far tempo dal 1968 la quantità di latte che nel periodo aprile-novembre è

LATTE CONFERITO AI CASEIFICI DEL COMPRESORIO (periodo 1 aprile - 11 novembre)

ANNO	Latte lavorato		Formaggio prodotto	
	quintali	Var. % anno prec.	quintali	Var. % anno prec.
1968	9.150.000	—	622.000	—
1969	9.040.000	- 0,48	619.000	- 1,21
1970	9.240.000	+ 2,01	631.500	+ 2,22
1971	9.548.000	+ 2,81	649.300	+ 3,33
1972	10.062.000	+ 3,21	670.180	+ 5,27

LA PRODUZIONE NEL COMPRESORIO DEL PARMIGIANO-REGGIANO

stata trasformata in formaggio parmigiano-reggiano è rimasta quasi invariata, ne è prova il fatto che la variazione percentuale rispetto all'anno precedente del quinquennio 1968-72 è stata inferiore al 3,3%. Nell'annata che sta per concludersi, secondo le prime risultanze della elaborazione dei dati relativi alla produzione sino al 31 agosto c.a., dovrebbe registrarsi una conferma della produzione di latte sui valori della decorsa annata; poiché all'incremento produttivo registrato nei mesi primaverili ha fatto riscontro una notevole flessione produttiva nel corso dei mesi estivi. Va da sé che tale previsione coinvolge anche la produzione di formaggio, in quanto la produzione di formaggio è direttamente correlata alla produzione di latte. Per avere un quadro completo dell'andamento della produzione dell'intero comparto del grano, occorre estendere l'osservazione anche alle tendenze che la produzione ha recentemente evidenziato sia nella sorte «grana verengo di zona tipica», sia e soprattutto nella produzione di «grana padano».

Questa estensione dell'osservazione si rende necessaria poiché i formaggi di zona ricordati ricadono in una certa misura nell'area di mercato del parmigiano-reggiano. Circa il formaggio grana verengo di zona tipica è continuata anche per la emergenza 1972-73 quella tendenza già emersa negli ultimi anni e cioè a seguito della distribuzione statistica dei parti delle vacche nel corso dell'annata agraria, si è registrato il perdurare di un certo incremento nella produzione. Incremento che peraltro ha dimostrato una discreta sintonia con la tendenza dei consumi, anche se le recenti vicende di mercato e monetarie ne hanno in parte modificato le remuneratività.

Un discorso un po' diverso caratterizza invece l'andamento della produzione del grano padano che dopo aver segnato per un biennio consecutivo una produzione stazionaria intorno ai 550.000 q.li, a far tempo del secondo semestre 1971 ha preso l'abbrivio per una decisa espansione produttiva, tanto che nel 1972 ha fatto registrare una produzione complessiva pari a 745.009 quintali. Nel concludere questa panoramica sulla produzione del comparto lattiero-caseario in generale e del formaggio grana in particolare, ci sembra opportuno sottolineare che

LA PRODUZIONE NEL COMPRESORIO DEL PARMIGIANO-REGGIANO

per la campagna in corso i pericoli non vengono tanto dal volume complessivo di latte prodotto, che potrà risultare di poco superiore a quello della decorsa campagna, ma dalla destinazione del medesimo. Ciò deve indurre i responsabili dei caseifici ad attuare delle scelte relative alla destinazione con una maggiore aderenza ad un meccanismo di autodisciplina, al fine di adeguare la produzione di certe sorte merceologiche di formaggio alle esigenze del mercato, cercando altresì di attuare degli accordi preferenziali con le industrie leader del latte alimentare e dei derivati lattieri «freschi», siano esse cooperative o private, al fine di collocare il latte di supero. Si tratta di una necessità improrogabile, se i produttori intendono evitare quegli errori procurati dal perseguimento di falsi obiettivi che da sempre hanno innescato ed alimentato quelle perniciose crisi cicliche che devono essere debellate e nella imminenza delle quali abbiamo il diritto-dovere di trovare un meccanismo efficace e tempestivo di difesa.

LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI

La ricerca di una connessione fra il processo di acquisizione di cognizioni nutrizionali e le relative implicazioni in ordine al meccanismo di formazione dell'idea di acquisto, ha portato per ciò che concerne i prodotti alimentari in generale e per quelli lattiero-caseari in particolare alla individuazione di due schemi alternativi di innesco del processo di acquisto. Essi possono essere così sintetizzati: a) l'acquisto potenziale ragionato; b) l'acquisto impulsivo o impreveduto. Rientrano nel primo tutte quelle decisioni di acquisto maturate da chi entra in un punto vendita avendo già prefigurato un evento di acquisto. Nel secondo schema tutte le altre decisioni.

Sulla scorta della precedente schematizzazione assume un significato rilevante il livello di educazione alimentare del consumatore e le tendenze dei consumi. Se il consumatore italiano, o meglio il responsabile della spesa familiare, baserà le proprie scelte in linea con i principi razionali, la tendenza dei consumi dei prodotti lattiero-caseari, tenuto anche conto del miglioramento prevedibile nel livello di reddito, dovrebbe presentare una evoluzione complessivamente favorevole. Questa nostra asserzione, pur avendo una validità generale, presenta una diversa connotazione a seconda delle diverse sorti merceologiche dei derivati lattieri.

In particolare si registra una quasi stagnazione nel consumo di alcuni prodotti ad uso: latte burro e formaggi tradizionali, ed un incremento nei consumi dei prodotti nuovi, delle curiosità esotiche. Questi ultimi notoriamente supportati da massicce azioni pubblicitarie di impresa tendenti a massimizzare il valore aggiunto dei singoli prodotti a detrimento dei contenuti alimentari specifici, che sono invece la forza dei pre-

SITUAZIONE E PROSPETTIVE DI MERCATO

Nell'avvicinarsi alla conclusione ci sembra doveroso sottolineare alcune verosimili tendenze in ordine alla situazione e alle prospettive di mercato. A questo proposito, si osserva che a fronte di un perdurante ridotto volume di scambi, sia di parmigiano-reggiano (produzione '72), sia di verengo di zona tipica (produzione 1972-73), fa riscontro una certa resistenza dei produttori a concedere le facilitazioni di prezzo richieste con una certa insistenza dagli operatori commerciali nei mercati alla produzione.

Riteniamo comunque che la ridotta attività di scambio fatta segnare dal mercato del formaggio parmigiano-reggiano con il conseguente incremento nella consistenza delle scorte dovrebbe trovare nei prossimi mesi un equilibrio, al quale non mancheranno di portare il loro già sperimentato contributo i recenti provvedimenti AIMA e la legge 512, la quale, a parte taluni inconvenienti, rappresenta uno strumento nuovo a disposizione dei caseifici cooperativi per attuare una migliore gestione del flusso di offerta a livello dei mercati.

Esistono pertanto validi presupposti perché l'attuale fase di congiuntura delicata possa trovare un rapido superamento che dovrebbe essere più tempestivo stante il rapporto fra andamento dei consumi e della produzione e la sovra merceologica parmigiano-reggiano.